



Lara Gut

È ARRIVATA L'ORA DI FARE LA DIVA

di Silvia Guerriero ~ foto di Jacopo Farina

TRA COPPA E MONDIALI LA SVIZZERA PUNTA A RIBADIRE IL SUO DOMINIO SUGLI SCI. «QUANDO TI TROVI IN QUESTO AMBIENTE A 16 ANNI RISCHI DI PERDERTI, A ME È SUCCESSO. ORA VEDO TUTTO PIÙ CHIARAMENTE». E INTANTO SI DÀ AL CINEMA...

A LUGANO

Lara Gut (25) al Villa Sassa Hotel, con cui sostiene la Greenhope Foundation contro il cancro infantile.



La cioccolata calda dopo la sciata descrive anche un po' la mia filosofia: lavorare e divertirsi



coach e la mamma che si occupa dell'amministrazione...

«... e il mio fratellino Ian, che ha 21 anni ed è anche lui in nazionale: spettacolare. Ho una famiglia fantastica, papà è la mia ancora, riesce sempre a tranquillizzarmi. Avere la famiglia che ne capisce e ti sostiene è una fortuna incredibile. E pure aver trovato persone eccezionali come il mio preparatore atletico, Patrick Flaction, che mi segue da quando avevo 13 anni, e gli altri del team: l'osteopata, il fisioterapista e lo *skiman* della Head».

Nel mondo dello sport si parla tanto di padri-padroni...

«Nooo. Non è il nostro caso. Papà e io siamo molto diversi, io impulsiva e lui riflessivo, ci completiamo a vicenda. Mi fa arrabbiare il fatto che se non fosse mio padre tutti lo descriverebbero come l'allenatore che è riuscito a portarmi a vincere la Coppa del Mondo. Essendo mio papà, c'è gente che si permette di criticarlo, mettendo in questione le sue capacità. Ma è anche un problema di ruoli: ci si dimentica che sono i genitori che ci recuperano quando siamo a pezzi, che ci aiutano dopo un incidente, non sono gli allenatori che vengono a tirarti giù dal letto quando hai un'anca lussata. E si tende sempre a criticare i genitori che magari, presi dalla passione, "soffocano" i figli, dimenticandosi che fanno ogni cosa a fin di bene. Solo perché li amano».

Avrebbe messo gli sci se suo papà non fosse stato uno sciatore?

«Non lo so. Penso che ho avuto la fortuna di aver scelto lo sport giusto per me. Papà non mi ha mai forzata, per me sciare è stato naturale da quando, a un anno, una zia mi ha regalato il primo paio di sci».

Se non avesse sciato che cosa le sarebbe piaciuto fare?

«Starei facendo l'università: marketing, comunicazione, cose che ho imparato facendo questo mestiere».

E cosa le piace fare quando non scia?

«Leggere e cucinare. E viaggiare, dato che non lo faccio abbastanza... Io ho la fortuna

La piccola grande Lara non è una vamp come Lindsey Vonn né una *femme fatale* come Tina Maze, eppure quando parla – in cinque lingue, perfettamente – riempie la stanza come una vera star. Talento, impegno e personalità hanno portato questa ragazza metà svizzera e metà italiana (la mamma è bresciana) a dominare l'ultima stagione dopo anni non sempre facili e felici, eppure curiosamente la parola che Lara Gut usa più spesso è fortuna: segno di un'umiltà che neanche la Coppa del Mondo è riuscita a scalfire. Anzi: il suo segreto, forse, è proprio questo. «È stato grandioso vincerla perché significa che sono stata al top tutta la stagione, riuscendo a migliorarmi ogni giorno. La considero un tassello di quel grandissimo puzzle che spero sia la mia carriera».

Un altro potrebbe arrivare dai Mondiali a febbraio: lei tra l'altro ha vinto 4 medaglie iridate, ma mai l'oro...

«Vuol dire che sono stata spesso brava, ma che qualcuna lo è sempre stata più di me. Sono felice che sia in Svizzera, ma ora voglio pensare alla Coppa».

Che rapporto ha con le altre ragazze?

«È un mondo piccolo: ci si vede sempre, si viaggia insieme. Succede come a scuola: ci sono ragazze con cui si hanno grandi legami e altre che sono solo compagne

IN GARA A SÖLDEN

La svizzera ha vinto l'ultima Coppa del Mondo. Nel suo palmarès, 19 gare di Coppa, il bronzo olimpico in discesa (2014), 2 argenti e 2 bronzi ai Mondiali.

di classe. Io ho la fortuna di avere una Rebensburg e una Veith che sono le mie migliori amiche. Bisogna rendersi conto che siamo persone: la competizione in sé dura due minuti, nel resto del tempo è un peccato continuare con queste rivalità che alla fine sono solo... cattiva energia».

Come quella che c'era nel suo rapporto con la nazionale. Adesso come va?

«Il ricambio generazionale mi ha aiutato: c'è un gruppo nuovo, più giovane, abituato al fatto che io lavori con un mio team privato. Non ci sono più quelle gelosie e incomprensioni inutili che hanno reso i rapporti difficili. All'inizio è stata dura, perché ho dovuto dimostrare che le mie scelte fossero giuste. Perciò a 17-18 anni ho dovuto fare delle lotte che non erano mie, mentre avrei voluto potermi concentrare sullo sci e basta. La pressione l'ho sempre avuta, anzi ora è più semplice perché ho imparato tanto e sono in pace con me stessa. E ho avuto la fortuna di aver trovato tanti atleti più navigati che mi hanno dato una mano: da Bardonè a Contreras, dalla Götschl a Bode Miller».

La sua fortuna è stata anche quella di rimanere in una sorta di nido, col papà



di divertirmi ancora e riesco sempre a ritagliarmi del tempo per vedere altre cose, oltre alle piste».

Riesce anche a trovarne per avere una vita sociale?

«Sì, anche se non quella “normale” che fanno tutti. Ho gli amici in giro e la fortuna di averne un paio a casa che capiscono che se non mi faccio sentire per due mesi non è che li abbia dimenticati. Io so che se li chiamo al mattino per uscire la sera loro ci sono sempre».

Un fidanzato c'è?

«C'era. Arriverà anche il momento per quello».

È vero che ha avuto una storia con Innerhofer?

Ride. «Nooo! Sarà anche simpatico, Inner, ma non siamo mai stati fidanzati... A volte girano delle grandi assurdità. Parliamo di sci, che è meglio».

Come vuole. Il suo primo ricordo?

«I weekend ad Airolo, nel Canton Ticino, a casa dei nonni. Faceva sempre freddo così, dopo aver sciato, potevamo andare a bere la cioccolata calda al ristorante, e questo penso descriva anche un po' la mia filosofia: lavorare e divertirsi».

Però aveva già le idee chiare: c'è un video in cui lei, bambina, dichiara solennemente che a 20 anni sarebbe arrivata in Coppa del Mondo.

«Già lì mi sottovalutavo: l'ho fatto a 16!».

Quando ha capito che ce l'avrebbe fatta?

«Il punto è che uno non ce l'ha mai fatta, nel senso che esordisci in Coppa o vinci una gara e non sei arrivato da nessuna parte. Io scio, non sto salvando una vita. Noi sportivi non siamo supereroi! Certo, facciamo delle cose che non tutti sono capaci di fare, e questa è la magia dello sport, quella di trasmettere emozioni, come quando io guardo i cento metri e resto a bocca aperta. Ma siamo persone normali: i risultati si ottengono grazie al lavoro, non certo grazie ai superpoteri».

Ha paura che possa finire tutto?



Mai stata fidanzata con Innerhofer. A volte girano delle grandi assurdità...

«Paura no. Sono cosciente che ci si possa far male, perciò sono grata di tutti i giorni che sto bene, e non è scontato. Io ho già vissuto l'incubo dell'infortunio con la lussazione all'anca nel 2009. Che però mi ha permesso di avere anche un attimo di tempo per rendermi conto di cosa volevo fare, se era realmente la vita che volevo, se lo stavo facendo per me o per altri».

Ha avuto questo dubbio?

«Beh: a 15 anni facevo le gare dei bambini, a 16 la Coppa del Mondo. E a 17 avevo le mie prime medaglie. Non ho avuto tempo di capire cosa stesse succedendo. È sbagliato dire che lo stessi facendo per altri, ma di sicuro non lo stavo facendo per me perché non ero più me stessa. E avevo l'impressione che qualunque cosa facessi non andava bene. Il problema è che mi ero trovata scaraventata nel mondo dei grandi. Io cercavo di fare il mio meglio, ma avevo solo le risposte per come andare veloce in pista. Ho fatto anche delle scelte forti, come quella del team privato, che non sempre ho spiegato bene. Mi sarei augurata maggiore comprensione, ma non

IPERCONNESSA

Lara è molto attiva – e seguita – sui social: Twitter (@Laragut), Facebook (LaraGut) e Instagram (laragutofficial).

sempre sono riuscita a meritarmela: a un certo punto, non sapendo più che cosa fare, volevo solo difendermi, mi sono chiusa, non parlavo più, oppure sbottavo, e così mi sono messa nella condizione di non essere capita. Ma se a volte non è facile sapere come comportarsi a 25 anni, pensate a 16! È già un'età in cui credi che ci sia qualcosa di sbagliato in te, figuriamoci se ti trovi sempre sotto i riflettori».

A proposito di riflettori: dopo Tutti giù del 2012, sarà la protagonista di un altro film: Looking for Sunshine...

«Il regista è sempre Niccolò Castelli, un amico. Mi ha convinta a recitare di nuovo: sarà il racconto della mia vita in questo anno che porta ai Mondiali».

Dunque ha già un piano B per quando si stuferà di sciare?

«Come no: Hollywood, arrivo!».

